

PREZZO UN FIORINO

V I T A
DI
S. LUIGI GONZAGA

*Chimica di
alla sua lora*

attribuisce alla febbre adinamica o all'atassica. Se l'inflammazione acuta degenera in cronica, non si conosce; si tratta coi mezzi più atti ad impedire la sua guarigione, e l'esito funesto è attribuito ad un vizio tubercolare, linfatico, canceroso; vale a dire che se ne sgrava la flemmasia, per imputare unicamente i suoi proprj effetti. Così, i catarri che disorganizzano il polmone, variano di denominazione in capo ad un certo tempo, e diventano tisi. Allora si dichiara che il catarro era un'illusione, e che la causa della tosse si doveva allo sviluppo di tubercoli polmonari. Si pro-

1862-38
VITA BREVE

DI

S. LUIGI GONZAGA

SCRITTA NOVELLAMENTE

DA ANTONIO CESARI

PRETE VERONESE D. O.



FIRENZE

PRESSO PASQUALE GRAZZINI

MDCCLXIII.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

D. ANTONIO TRAVERSI

PROVVEDITTORE DELL' I. R. LICEO CONVITTO
DI VENEZIA, DIRETTORE DELLO STUDIO FI-
LOSOFICO, VICE-PRESIDENTE DELLA DOTTRINA
CRISTIANA NELLA DIOCESI DI VENEZIA EC.

A CESARI*

*Qual ragione possa aver condotto un mio
e vostro amico d'invitarmi a scrivere il sun-
to della vita di S. Luraz Gorzda io nol
posso sapere e nol so. Ben so io che, volen-
do di ciò a lui compiacere, io non potea, nè
velli ad altri offerire questo mio scritto che
a lei, meritissimo signor Provveditore. Se
il bene di tutti costesti giovani, a' quali ella
si utilmente presiede, e l'onore di questo
onorevolissimo Liceo è quella cosa che ella
ha di tutte carissima; e se l'utilità de'me-
desimi e la gloria del Liceo sudetto di-
mora nel formarli costumati al possibile e
virtuosi; io credo che il mettere loro in ma-
no la vita di questo santissimo Giovane, deb-*

(*) Dedica premessa dall' Autore all' edi-
zione originale fatta nell' anno 1823.

) 4)

ba a questo fine assai ed efficacemente servire; e per conseguente che ella debba som-
mamente gradire che io scrivendo essa vita,
le porga comechessia la mano a questo suo
utilissimo intendimento. Per la qual cosa ella
dee ben vedere quanto debitamente mi con-
venisse a lei sopra tutti dedicar questa vita,
e quanta ragione io abbia di confidarmi che
ella la voglia benignamente ricevere, e come
cosa sua e del Liceo, favorire. Gradisca,
la prego, questa poca parte ch'io mi prendo
nel promuovere il frutto del suo reggimento
e nello accrescere la fama di cotesto Liceo;
la quale vossignoria con la singolar sua vi-
gilanza, con gli utili provvedimenti e con
la somma prudenza della sua mente gli ha
così grande acquistata. Raccomandandole la
piccola opera mia, me le offerisco divotis-
simo servitore.

Di Verona, il luglio del 1825.



INTRODUZIONE

Scrivo la vita di questo purissimo Giovan-
netto per consolazione ed utilità dei giovani
specialmente; e quali, per la loro età e per
i troppi pericoli ne quali sono costretti di vi-
vere, fa più bisogno di questo esempio e con-
forto, per mantenere la loro innocenza o
per ravviarsi in vita di salute. Il vedere che
non è forse collegio o altra società di giovani
che non abbia preso per suo protettore s. Lui-
gi Gonzaga e con alcuna solennità non cele-
bri la sua festa, mi fa buona via nell'animo lo-
ro, da doverci io entrare in questa vita con
qualche loro gradimento. Questa fidanzza mi
vuole scemare gran parte della fatica, col pia-
cere che fino ad ora mi sento di adoperarmi
in loro servizio. I fatti di lui ho io presi dal
più leale storico che visse con lui, il P. Ceparis;
ed in parte dall'opera mia poco altro più pos-
so metterci che la brevità e la lingua (se nulla
ci potrà porre di buono), cioè quel qualun-
que sia modo di scrivere che, per leggere e
studiar ne' nostri ho potuto far mio proprio.
Leggete e vivete felici.

VITA
DI S. LUIGI GONZAGA

P A R T E P R I M A

CAPO I.

Nascimento ed educazione prima di Luigi.

Di Don Ferrante Gonzaga principe dell'Impero e marchese di Castiglione delle Stiviere in Lombardia, e di donna Marta Tana Santena da Chieri in Piemonte, nacque nella Rocca di Castiglione questo Angioletto Luigi Gonzaga a' 9 di Marzo del 1568; primo frutto di quelle nozze, impetrato con lunghe e calde orazioni. Per difficoltà di parto, fu battezzato che non era anche bene uscito di corpo alla madre, parve che Dio mostrasse, voler lui, prima che il mondo, pigliar la possessione di quel sì caro tesoro. Di questo nascimento ne fu in tutto il marchesato e nei luoghi di giurisdizion del marchese, e nella nobile famiglia della madre grandissima consolazione: ed avvenne qualche particolarità, che volle presagire quello che fu di questo fanciullo. Il levò dal sacro fonte il serenissimo don Guglielmo duca di Mantova, per procuratore, che fu don Prospero Gonzaga, Cugino suo e del marchese. Iddio aveva provveduto a Luigi

X 7 X

una madre che assai per tempo cominciò mettergli in animo e l'amore e la pietà: e già fin dalle fasce gliene facea prendere que' modelli ed arti che portava l'età, e secondo ch'egli veniva crescendo negli anni, ed ella alla maggior capacità accomodava le sue lezioni, sapendo che quel torcimento o piega che piglia la pianta da polloncello, il mantiene poi fatta albero. Pareva che nell'animo del fanciullo cominciassero ben allignare que' primi semi di divozione; da' quali egli ricevette un certo come abito di pietà. Dicono che essendo anche bambolo e, siccome avviene, presa in collo o dalle sue balie o da altri e baciato, sentivano uscir lui un'aura di spirito, e pareva loro tenere in braccio un angioletto di paradiso, sicché se ne sentivano una cotale riverenza. Come Luigi poté camminare da se, si sottraeva spesso alla guardia e compagnia delle sue donne e riducevasi in qualche cantuccio tutto solo e pareva ricolto in orazione. Verso i poveri mostrava peculiare affezione e volea da sè mettere loro in mano la limosina. Così suole Iddio alcuna volta mettere in alcune di queste anime elette questi fior primaticci, quasi prelude di quella grazia straordinaria che a suo tempo ha proposto di donar loro; acciocchè gli uomini che li reggono ne facciano presagio e intendano poi essere da lui venuta tanta virtù.

Essendo il marchese suo padre uomo d'armi e di corte, avea diviso mettere il figliuolo

sulla via medesima dell' onore; e però gli aveva fatto fare una piccola armatura, e faceagli portata in mano armi ed altre zacheche di quella fatta; di che il fanciullino mostrava di prender piacere, ed usava volentier co' soldati; di che avvenne che un dì, presa un poco di polverre, ne caricò un mortaio e misevi fuoco, con pericolo di sua persona. Anche avendo sentito a' soldati profertir, come sogliono, parole isconcie e villane, ed egli ne imparò alcune, che era ne' quattro o ne' cinque anni. E questi due furono i maggiori peccati di tutta sua vita, che gli diedero sempre materia di quel dolore acutissimo che ne portò sino alla morte, e di quelle durissime penitENZE che se ne diede, come vedremo. Ben fu gran segno della dirittura e purezza dell' animo suo eziamdio in quell' età . che, essendo dal suo atio più, come a lui sconvenevoli, ed egli se ne rimase poi sempre, e que' due suoi peccati soleva egli in religione contare a molti, per metter loro mala opinione di se, come nella puerizia egli fosse scostumato e gran peccatore. Entrato ne' sette anni, con la conoscenza e balla di se gli entrò in cuore l' amor di Dio ed una ferma deliberazione di viver tutto a lui, come fece in tutta la vita, sicché egli non perdette briciolo di tempo che tutto non fosse occupato nel servizio del suo Signore, e nulla gliene defraudò, e questo anno suo settimo soleva poi chiamare, l' anno della sua

conversione dal mondo a Dio. Comincio a darsi alle orazioni vocali, e non fallava mai che alle poste ore lealmente non le reciasse, e mostrò anche in questo una certa grandezza d' animo, e signoria di se, sprezzando ogni mollezza del corpo, perchè essendogli in queste sue orazioni messo sotto i ginocchi chi cuscino o piumacciuolo sempre lo rigettò, volendo sulla nuda terra orar ginocchioni. La grazia di Dio entrò innanzi agli anni siffattamente che essendo egli non più che di otto, parve uomo maturo. Non dilettavasi più a vea un' aria grave, atteggiamenti tutti agiustati ed un parlare assennato. Le sole cose di devozione amava e gli esercizi della pietà, mostrandone vivissimo sentimento; di che le persone maravigliavano e fin di allora il chiamavano santo, cioè quello che fu. Avendo adunque tanto conoscimento e lume di Dio, conobbe i pericoli della vita, il debito suo di amar Dio, e l' merito di lui: e con questo gli entrò nell' animo un desiderio fervente di tutto essere a' servigi di lui, e pertanto si avea diviso (comechè ferma deliberazione per allora non ne facesse) di rendersi religioso, e ne gittò talora un motto alla madre, dalla quale avendo inteso ch' ella desiderava d' avere un figliuolo religioso, un giorno le disse: *Madama, io credo che Cristo di questo vostro desiderio vorrà farvi contenta, e quel religioso sarò io medesimo.*

Dovendo il marchese suo padre, per ragion di curarsi, passare in Toscana, col fratel minore Ridolfo ne menò seco Luigi ed alloggollo in Firenze per attendervi a' studi: a' quali intese con diligenza. Ma il maggior suo profitto fu nella divozione e nella virtù che avea sopra tutte carissima. Come egli procedesse innanzi ed ogni dì venisse avanzando, ne fu chiaro testimonio il voto di castità che quivi egli fece, come che non avesse più di undici anni. La divozione che egli prese caldissima a Nostra Donna gli meritò quella grazia che a tanto voto gli bisognava. Egli l'amava tenerrissimamente e onoravala con varie sue divozioni: e parlando spesso di lei, nol faceva mai che non si sentisse intenerire di cocentissimo affetto. Volendo adunque piacearle di qualche cosa che ella amato avea sopra tutte, deliberò di consacrarle in perpetuo la sua verginità: il che fece davanti all'immagine di lei nella chiesa dell' Annunziata. Ciò non fece egli inconsideratamente per pueril leggerezza, anzi con molto sario avvedimento, ottimamente conoscendo quello che promettera; di che fu segno l'apparechio che mandò innanzi di molte e ferventi orazioni, ben sapendo la verginità non da virtù naturale, ma dover venire all'uomo di sola grazia e peculiar dono di Dio. Ora la Vergine, che gliene avea spirato il proponimento, gliene impetrò la grazia con tanto vantaggio che non pure Luigi serbò suo fiore sempre mai immacolato fino alla morte,

ma per ispezialissimo privilegio gli fu conceduta tal signoria del suo corpo che la sua purità non fu eziando adombrata mai da rio movimento, nè da sconcia immaginazione, nè più nè meno che se angelo fosse stato. Questa cosa fu più ammirabile eziando per questo che egli non visse in un eremo, diviso dal comunicare con gli uomini e dal vedere ed udire cose che disonesti pensieri dovean poter mettergli in cuore, anzi usò assai nel mondo, alle corti e fra mille pericoli, da' quali tutti fu per divina virtù preservato. Or quest'altissimo privilegio non iscento già in lui il merito di questa virtù, togliendogli materia di battimenti e vittorie; ma in contrario fu segno ed effetto di possessione ferma e sicura che egli ebbe di questo dono e dell'amore saldissimo che il tenea immobilmente fermato nel santo proponimento, il che era fonte di merito e di corona, più che forse non è negli altri il combattere trionfando. Infatti per questa fermezza di possesso di questa virtù egli non si tenne già licenziato a prendersi minor guardia o ad allargarsi nel divagamento de' sensi e nelle delicatezze del corpo; anzi egli frenò i sensi (gli occhi in ispezialità) con sommo rigore, non allentando loro la briglia nemmeno colla madre; negò alla carne ed alla sensualità qualunque soddisfazione, non volendo essere, per quanto era in lui, nè a spettacoli nè a teatri nè ad altro diletteamento; ma si macerò in digiuni

ed asprezze tanto che sarebbe bastato, essendo infestato da fortissime tentazioni, e più la: il che ben vedremo a suo luogo. Il qual dono di castità, più miracolosa che altro, dee anzi che scoraggiare, mettere ne' giovani col desiderio d'imitarlo, grande fiducia della divina virtù: la quale, avendo potuto in Luigi per poco, distruggere la natura, di mantenerla, casta e sicura, aiutandosi egli medesimo colla fuga da' pericoli e colle orazioni e colla meditazione di tanto avvocato.

CAPO II.

Altre virtù della sua puerizia.

Era Luigi forse ne' dieci anni di età, e sospinto da gran desiderio di virtù, non si lasciava tratto a fare di quello che potesse aiutarlo a venire a sempre maggior perfezione. Però si ponea mente in ogni cosa, sottilmente notando ogni sua inclinazione e pendenza, e brigando di correggere o migliorare se stesso, dove avesse trovato in che farlo gli bisognasse. S'accorse che talora in parlando non istava così sull'avviso, che qualche parola non istavasse detta men misurata, massime in cose pertinenti alla fama del prossimo. Bastò: ed egli si pose legge di rigoroso silenzio, non parlando per gioco mai e fuor del bisogno: e per fuggir cagione d'esser tirato a somiglianti

parole, si cessava dalle brigate e dall'usar colla gente, standosi il più de' di solo, ritirato nella sua camera, parlando con Dio e seco medesimo di quelle cose che avea più al cuore e perocchè egli ne era talora ripreso e beffato come salvatico e poco usante; ed egli non se ne curava e lasciavasi dire. Quanto alla obbedienza sua a' genitori, all' Aio ed agli altri maggiori suoi, non è monaco sì morto alla sua volontà che potesse averla maggiore, o che osservassela più accuratamente: e chi fu posto dal padre alla sua guardia, e tutti quelli che lo conobbero ed ebbero a fare assai con lui, giurarano di non aver mai in lui veduto, non pur ritrosia all'ubbidire o scuse fatte per sottrarsi dagli altrui piaceri, ma averlo sempre trovato senza punto nulla di sua volontà. Co' donzelli e fanti di casa e con que' che dal padre erano ordinati a servirlo, non usava mai, in cosa che gli bisognasse, parole d'impero, ma di preghiera, dicendo loro, se alcuna cosa da essi voleva: *Potreste voi farmi il tale e 'l tale servizio? Se non v'è incomodo, amerei d'aver la tal cosa.* — *Perdonatemi — mi bisogna la tale altra;* e così in altro modo dolce e gentile gli invitava a prestargli l'opera loro e parlava con parole di tanta piacevolezza, comparando alla condition sua e risparmiandoli al possibile, che egli, vergognandosi di tanta benignità, si sentivano a lui obbligati del piacere che sentivano del servirlo, e gli facevano

larghissime profferenze, pregandolo che sicuramente volesse lor comandare. Della modestia sua e verignal verecondia basterà dire per al presente che , dovendo egli , per obbedire al padre, lasciarsi vestire al donzello assegnatogli , egli tenea sempremai gli occhi abbassati e tutto arrossiva; ed a fatica metteva fuori del letto la punta del piede quando lo aveva a calzare, non volendo a nudo esser veduto mai da nessuno. Udiva messa ogni dì con grandissima devozione, e le feste era a' rispetti, e quantunque nella orazione mentale non avesse anche preso l'avviamento, avea le sue vocali di ogni dì alle ore da lui poste, alle quali mai non fallava.

Con questo apparecchio di vita purissima venne Luigi a far la prima sua confessione, la quale mandò innanzi una preparazione tanto accurata, e con sì calde orazioni che sarebber bastate ad un misero invecchiato ben nei peccati. Rappresentatosi al confessore, tanta confusione, congiunta colla riverenza a quel sacramento, lo soprapprese, e sì grave dolore lo strinse che isvenne ai piedi del prete; ed al suo aïo bisognò rilevarlo di terra e per quella volta rimenantelo : quantunque poi , ripreso cuore, la facesse compiutamente, con tanta consolazione dell' anima sua, quanta egli medesimo sola poi raccontare, Dio ringraziando di tal beneficio.

CAPO III.

Suo vivere in Mantova ed in Castiglione.

Dimorato Luigi in Firenze sopra due anni, essendoli marchese suo padre creato governatore di Monferrato, per volere di lui si trasmuto col minor fratello Ridolo a Mantova, avendo undici anni, il novembre del 1579. Quivi continuando la maniera di vita presa e tenuta in Firenze, era tutto divozione, guardia di sé medesimo, orazione e fuga da ogni cosa di mondo, il quale l' un dì più che l'altro sempre gli veniva dispiacendo. S'era già votato a Dio come è detto, in Firenze, di servare verginità. Ora, mettendogli il Signore ognora più caldi desiderj di pertenzione, ed egli per questo fine facendogliene assai ferventi orazioni, cominciò a disegnar seco un forte proponimento, da colorir poi al suo tempo, di rinunziar al fratello il marchesato di Castiglione (del quale, come primogenito, era stato già investito dall' Imperadore), per dedicarsi a Dio o in religione, o nello stato di chericò; e gli parve aver bella cagione di dar buon colore a questa sua rinunzia per una certa infermità abituale, che gli sopravvenne, di disuria. Intanto, per tagliare la strada finchè era nel principio, di non venire più innanzi, propose seco di doverla poter consumare coll' astinenza dal cibo. Cominciò adunque un digiuno così rigoroso che parve miracolo che non ne

morisse, conciossiachè i suoi desinari per giorno, il più non arrivavano ad un uovo intero. Ma questo rigor di vita, da lui prima preso per rispetto di sanità, egli lo continuò poscia per amor di penitenza, non pure in Mantova quel verno, ma e in Castiglione l'estate. Nel che forse trasportò un poco, conciossiachè se gli fu utile a guarire del detto male (chè in fatti non se ne sentì più) assai gli nocque nel resto, poichè di tanto poco mangiare cadde in un siffatto stemperamento e dissoluzione di stomaco che egli non poteva più, eziandio volendo, prender cibo nè ritenertlo: di che, di pieno e ben compreso che era, divenne ad una gran maciezza che non nè guarì più, ed a tanto languore di forze e di stomaco, che gli gustò la complessione per tutta la vita. Ben è vero che questa malsania gli giovò a quello che voleva meglio, cioè di aver buona ragion di cessarsi da cento doveri e brighe di mondo e di corte nelle quali lo avviluppava la sua condizione, e impertanto poté liberarsi da visite, da compagne, da spettacoli, da altre ricreazioni e svagamenti. Dimorava il più solo in camera, o con persone spirituali, dalle quali aveva di quello che voleva meglio; ovvero leggendo vite de' santi, o facendo orazione, che era tutto il suo gusto. Per li quali modi, da lui continuati, gli entrò sempre più la noia delle cose del mondo, e più nell'animo venivasegli conficcandoti primo proponimento di rinunziare il marchesato al fratello e rendersi uomo di chiesa, comechè al

non gli paresse ancora di manifestarlo; veniva pregando che dalla noia e dagli occhi della corte lo liberasse. *)(17)(*
 non gli paresse ancora di manifestarlo; veniva pregando che dalla noia e dagli occhi della corte lo liberasse. *)(17)(*
 lo a Castiglione, a speranza che l'aria e la bella postura del luogo dovesse poterlo e fornargli le forze perdute, ed eziandissima assai, a questo fine gli sarebbe. Ma Luigi aveva l'animo ad altro; cioè rifcarsi, e però, continuando altresì in quella di devozione, quanto studiavasi di creder nella virtù, altrettanto si dimenticava del peso di corpo, e quasi sottilizzato, la vita. L'ebbe più abile alle più alte sue azioni. Quivi Iddio gli insegnò egli stesso una più sublime orazione, della non era usata finora; schiaritogli l'interno di lume celeste, il tirò a se in altissima contemplazione de' suoi attributi, nella quale aveva pascolo sì diletto che non se ne poteva spiccare. Nella meditazione della passione esultò Cristo e dell' infinito amor suo, si fiera siccome cera al sole. Cercava esser fuggiva al possibile ogni aura di cose di questo mondo, per non essere storpato da quelle del mondo, ed aver tutto suo agio da immergersi dentro a seziati. Questo è proprio delle cose e delle verità divine che, assaggiate una volta, pigliano l'anima e l'inebriano per forma che

il doverse ne divagare per servire alle corporali necessità le riese tormento intollerabile, e non vi si acconderebbe, se non sapesse così essere il piacere di Dio, al qual vuole piacere in tutte le cose. Il cuor di Luigi, stretto e affogato dal soprabbondante sentimento di Dio, non avea altro sfogo che delle lagrime, nè altro refrigerio che il tornare in quelle fiamme medesime che lo consumavano, e tuttavia ciò non era più che stilla di quell'abisso che poi vedremo di lui.

I famigliari, accortisi di queste comunicazioni di Dio e sentendone i singhiozzi e le lagrime, stavano spandolo alle fessure dell'uscio, maravigliati di tanto ardore e cumulo di grazie in un fanciulletto; talora il coglievano ingiunochioni estatico, rapito in Dio per forma che gli passavano davanti e faceano romore, nè egli punto il sentiva.

Rinfammarono via più questo suo ardore le lettere che venivano dall'Indie da' padri della compagnia di Gesù, le quali contavano delle tante loro fatiche in seminar la fede fra quei barbari e del frutto delle conversioni larghissime che se ne coglieva; queste novelle cominciaron affezionarlo alla compagnia. Intanto cominciò sentirsi punto da un simile desiderio di propagare la conoscenza di Dio e di Cristo e di procurar la salute de' suoi fratelli. E non potendone altro per l'età sua, comechè bramasse spender la vita, si diede ad ammaestrare i fanciulli, eziandio i poveri e le persone di bassa mano, nella dottrina cristiana e ad in-

formarli alla virtù con ammonizioni ed esempi dei santi. A' fanti di casa facevasi maestro delle cose di Dio, si intrametteva delle loro brighe, correggevali dolcemente, recarvai a pace, inducevali alla pietà; ed essi, per la stima che avevano di lui, eziandio così fanciulletto, l'ascoltavano volentieri.

In questo tempo S. Carlo Borromeo, essendo in visitare la diocesi di Brescia, passò per Castiglione nel luglio del 1580. L'ho visitò Luigi, avendo dodici anni e quattro mesi; il santo, ascivescovo fu consolato senza fine del conoscere la prima volta questo angioletto a Dio tanto caro; il tenne seco assai lungamente in ragionamenti di quelle cose che sommamente piacevano ad ambedue: onorando Luigi tanta santità di vescovo, e S. Carlo seco maravigliandosi e Dio ringranziando, che a tanta virtù avesse condotto la fanciullezza di lui. Il domandò se egli avesse ancora cominciato partecipare del corpo di Cristo; ed avutone che no, gliene dolse che ad anima così pura fosse stato defraudato quel divino alimento. Il confortò a prepararsi: ed egli medesimo gliene mostrò il modo, anzi volle prendersi la consolazione di comunicarlo egli la prima volta colle sue mani, confortandolo che per innanzi frequentasse la comunione; che ben vedea crescimento che ne avrebbe fatto la sua carità. A' conforti di tanto uomo, mise mano Luigi a comunicarsi assai spesso: e non è a dire dell'apparecchio che egli ci mettea e del frutto che ne

portò. Confessavasi con accuratezza infinita e lagrime, che inteneriva il confessore ed a seco piangere il costringeva: ed essendo così la comunione da lui presa con tanto superchio di devozione, apparecchio e disposizione della seguente, e così via via; egli veniva crescendo nella virtù e nell'amore di sorte che appena è uomo che il potesse immaginare. Ben dirò che; confortato ed acceso dell'amore di Dio da questo mangiare il corpo di Cristo, ed ogni di più infiammandosene, egli era sempre col pensiero e co' ragionamenti e coi desideri ardentissimi alla mensa celeste. E la comunione prendeva egli pubblicamente nella chiesa coram populo, e sugli occhi della gente faceva gli atti del render grazie, che mai non erano se non lusinghissimi, di che il popolo ricevea tanta edificazione della divizion sua e delle lagrime che egli spargeva in quell'atto, che intenerivano e piangevano del vederlo, con moltitudine loro e provocamento a virtù.

CAPO IV.

Va in Monferrato. Pericolo dal quale campò, delibera di farsi religioso.

Ll marchese suo padre, saputo che la malattia e debolezza di stomaco di Luigi non era punto migliorata per vivere in Castiglione, volle averlo seco in Casale di Monferrato, conducendosi colla Luigi colla madre e il fratello Rinaldo; ma nel passare il Ticino, fu per af-

fogare, se Dionol campava. Essendo quel fiume assai ingrossato per le piogge, e Luigi messo a guadarlo, la carrozza, come fu nel mezzo, per la forza della corrente fu rotta in due: la metà dinanzi, dov'era il fratello, con tutti i cavalli che la tiravano, fu a gran fatica portata alle riva: ma l'altra metà dove coll'aito era Luigi, dalla corrente fu trasportata allo in giù; nel qual rovinare, riversandosi, Luigi era morto. Ma Dio non volle, e quella metà della carrozza, venendo giù a seconda, feri in un grosso albero attraversato nel letto del fiume, e quivi fermata così diritta, diede tanto di tempo che, traendovi gente pratica del fiume e del nuoto, fu da loro di là cavato e portato salvo. Luigi sull'altra riva, e l'aito dopo di lui. Di che essi e la madre, che col fratello era prima passata in altra carrozza, si ridussero in una chiesa a rendervi a Dio grazie che gli avea campati da quel pericolo.

Il padre di Luigi, veduto così in mal termine di sanità, volle riaverlo con vari sollazzi e ricreamenti che gli mise innanzi, e lo provocava (e per poco non adoperò eziando il comando) che si dovesse isvagare, cavandosi di quel suo umor cupo che il dominava. Ma Luigi avea ben altro per l'animo, e per bel modo, frodandol'amorevole ma poco ben provveduto intendimento del padre, tenne solo nel suo proposito e continuò gli stessi esercizi, non volendo per quelle ciancie, che nulla pregiava, perdere il frutto degli anni andati e interrom-

pere per mondani svagamenti e forse gustare in sé l'opera della grazia: e per questa fermezza sua e fervore, Iddio gli veniva crescendo il conoscimento di sé, e accendeva di sempre maggior carità. Luigi non avea altro spasso che visitar una chiesa vicina della Madonna di Creta, e quivi ricreava il suo spirito in preghiere e pie meditazioni; ovvero ridursi co' padri Cappuccini e co' Barnabiti, con loro ragionando delle cose di Dio e dell'anima che erano il maggior suo piacere. Usando spesso con loro veniva seco medesimo considerando i loro modi, gli esercizi e la vita; e ne traeva utilissime considerazioni, che assai l'aitarono a confermarsi via più nel suo primo proponimento. Gli piaceva senza fine quel disamore e disprezzo che vedeva in loro di tutte le cose visibili, l'allegrezza e pace costante che conosceva ne' loro atti ed apparia nel sembante, quella quiete e quel dolce silenzio di que' Juoghi, separati da ogni tumulto e rumore di mondo, gli dilettava; ed era tocco di gran maraviglia del vederli non più contenti di vivere che di morire. Queste vive lezioni d' cristiana filosofia il charivano sempre più del nulla di tutte le grandezze e follie della gloria mondana, e l'innamoravano di quella vita. -- Ecco, dicea, breve è la vita, e questa non mi è data che per guadagnar mi l'eterna dopo la morte. I mondani vogliono goder nella presente di corti e torbidi piaceri, che perderanno alla morte: questi padri non vogliono questi, per aver quelli, cioè piaceri perfetti ed

eterni, che loro non falliranno mai più. Che pazzia è dunque, per un fuscello perdere un tesoro, che è tuo, solamente che tu lo voglia. Ogni momento di questa vita è di pregio inestimabile, se bene lo usi: perchè dunque gittarne pure un minuto, e non anzi metterlo ad usura di tal guadagno? Tutti cercano e vogliono la pace, e non la trovano mai; perchè nel soddisfare alle loro passioni arrabbiano, smaniano; sono infelici: questi nomini qui, mortificandole, acquistano libera signoria di loro medesimi; amano dirittamente, non temono di nulla, e sono contenti, perchè hanno quello che cercano e vogliono, cioè Dio, che nessuno gli impedisce di amare, ed amandolo lo posseggono, e, dopo questi quattro di, sel godranno in eterno. Adunque ricchezza, potenza, onori e gloria del mondo sono vero peso e dolore, e il suo contrario, pace, libertà e riposo. Che fai dunque, Luigi? Il tuo marchesato troverà chi sel pigli, rifiutandolo tu, e tu avrai scosso una sona gravissima, e così, libero e disoccupato, entrando in qualche religione godrai di que' veri beni che tu vedi godere a questi padri e che ti accompagneranno fino alla morte. Pensa, oggimai e delibera a qual partito ti metta meglio appigliarti.

In questi pensieri Luigi rivolgendosi il dì e la notte, a Dio porgeva calde orazioni che gli mostrasse la via per la quale mettersi gli convenisse, e dopo molte consultazioni seco medesimo e preghiere a Dio fatte per questo, si

senti mosso da dentro a deliberare di prender una qualche religione, e al tutto fermò seco questo proponimento. Ma perocchè era ne' tredici anni non bene ancora finiti, e non avrebbe potuto così di presente recare ad effetto la sua deliberazione, ed egli, tenuto fermo nel principale proposito, quanto alla scelta della religione da prendere, riservò ad altro tempo migliore il deliberarsi, tenendo chiusa nel cuore la sua volontà. Intanto, e per fare una prova di sè medesimo e di quello che potesse portare delle asprezze del nuoro stato, o piuttosto per cominciarle a buon'ora e venirsi ad esse avvezzando, mise mano ad una vita troppo dura e rigida della menata fino al presente. Usciva di camera troppo pin di rado che non soleva. Avea sempre tenutovi il fuoco l'inverno, avendo riguardo alla gracile sua complessione per la qual pativa di pedignoni, che riuscivano in molte piaghe e certo gli tendevano ed aprivano le mani, da quel tempo innanzi non volle che in camera fosse fatto mai fuoco, e se si fosse trovato in luogo dove punto n'ardesse, egli non vi si accostava, ovvero pigliava tal sito che nim caldo gliene venisse. Per le dette aperture delle mani gli erano mostrati e posti innanzi di buoni medicamenti; ma egli non ne usava punto, amando di assuetarsi al padre. Non che a' teatri, a' balli, a' feste volesse mai essere, ma nè si lasciava andare ove fosse raggiunata di gente; e quantunque il padre gliene facesse calca che in que' cotali divagamenti si

riercasse, Luigi non vi acconsentì, ma andandovi gli altri, rimanevasi solo in casa, ovvero in compagnia di devote e gravi persone, che gli dessero materia di parlare di cose scientifiche, di lettere e di devozione, che de' solazzi del mondo avea rintuzzato il gusto, anzi affatto perduto.

Avvenne una volta che in Milano doveasi fare una mostra solenne della cavalleria dello stato alla quale il marchese suo padre, per lo grado suo, conveniva esser presente, e tra perchè ella è per sè medesima spettacolo di bellissima vista, e perchè assai di rado si soleva fare, il concorso della gente tratta a vedere dai paesi attorno e dalle città ci fu grandissimo. Adunque il marchese volle che Luigi ci fosse con lui. Non gli essendo giovato lo scusarne che fece con grande istanza, per non contristare il padre, che al tutto era fermo di pur volerlo, vi si lasciò condurre cogli altri, ma ben trovò modo da defraudare agli occhi quella tanto ghiotta soddisfazione. La prima cosa non consentì di mettersi ne' primi posti donde assai comodamente dovea vedere la mostra, ma nel forte del difilarsi e del muoversi de' soldati egli tenne al possibile gli occhi ben chiusi o volti ad altra parte, negando a se stesso il piacere di quella pompa magnifica, da tante migliaia di persone cerca, e per avventura a gran prezzo comprata. Della qual mortificazione dei sensi, in un fanciullo singolarmente, io lascio a' giovani ed alle persone del mondo

fare l'estimazione, che ben sanno la ghiotta e cara cosa che ella dovette essere. Ora quantunque di tanto rigore in reprimersi e negare a se stesso questi diletti in ceppi fosse da alcuno o biasimato o deriso, la cosa finalmente riuscì qui, che tutti l'aveano in opinione di fanciullo di perfetta virtù, e santo lo nominavano.

CAPO V.

Torna a Castiglione; sue asprezze.

Uscito il padre di Luigi del suo reggimento di Monferrato si ricondusse a Castiglione, e Luigi con esso lui, ma col mutarsi di luogo, non mutò, anzi nè eziandio allentò punto il preso tenore di vita: piuttosto accrebbe le asprezze e la penitenza. Ordinò seco un digiuno, il men di tre giorni per settimana, e venerdì in pane, ed acqua; nè però in questi digiuni suoi si allargava tanto che (a peso provato) oltrepassasse un oncia, il che con giuramento testificarono que' medesimi che lo fornivano del pranzo, ed erano trascolati che di sì poco potesse regger la vita, e non restavano ad un cotal miracolo, col quale voleva Dio mostrare quanto uom possa colla virtù della sua grazia, acciocchè quindi gli altri prendessero fidanza di provarsi eziandio alle cose ardue, sopra la forza dell'aiuto celeste. Senza i detti digiuni da lui posti e fermati, ne avea di straordinari a quali il fervore della divizion sua e dell'amore soleva trasportarlo.

E non bastarono fino a qui le macerazioni. Si flagellava, così tenero di complessione, il meno tre volte per settimana, e non mollemente, ma fino ad insanguinare, e fu poco. Negli anni ultimi, uico de' passati nel secolo, si disciplinava ogni dì, e da ultimo procedette fino alle tre volte il dì, fra il giorno e la notte, e sempre a sangue. E non avendo al principio flagelli a mano, lavorava con ginzagli di cane, che gli erano dati innanzi per casa, o con funi trovate a caso ed anche con catenelle di ferro. Talora fu da' servidori, sopravvenutigli in camera trovato ginocchione disciplinandosi, e rifacendogli il letto, trovarono sotto il capezzale questi flagelli, co' quali soleva battere il suo corpo innocente. Furono mostrate una volta alla marchesa sua madre le camicie di Luigi tutte insanguinate, e non è a cercare come a questa vista ella fosse trafitta, e risaputo eziandio il padre, disse alla moglie con molto dolore. *Questo fanciullo si vuol da se medesimo dar la morte.* E ben forte gliene garrì. Per dormir male e tormentarsi eziandio dormendo, mettea sotto le lenzuola rottami di legno o altro di aspro e di duro; e non avendo ciliuccio, si stringeva a nudo la carne con isproni di cavallo, che con quelle punte gli davano acutissime trafigure. Così questo fanciullo di soli tredici anni e di vita incontaminata, tra le delicatezze di casa sua, con gli esempi sugli occhi del molle vivere degli altri dell'età sua, avea pre-

so odio al suo corpo, ugnagliando (se già non gli avanzava) le asprezze de' maggior penitenti.

Per tante macerazioni e per sì rigida mortificazione de' sensi e d'ogni sua voglia, signoreggiata affatto la carne ed ogni sensualità, l'anima di Luigi, scerverata da ogni affetto di terra, non trovava in altro piacere che in Dio, nè altro voleva che di lui pensare e con lui vivere in perpetua dimestichezza. Come egli era levato, la prima cosa spendeva il meno un ora in orazione mentale; che spesso il fervor suo nol lasciava a questo termine ben contento: indi recitava alcune sue orazioni vocali. Udita ogni mattina una o più messe, e spesso servivane: era anche agli uffizi divini co' religiosi della sua terra, con grande edificazione della gente: il resto del giorno in camera, leggendo ed orando; di che il padre soleva dolersi che di camera nol potesse cavare per poco mai. Prima di coricarsi, faceva tuttavvia orazione una o due ore; della qual cosa i paggi che doveano aiutarlo spogliare, standolo di fuori aspettando, erano fuor di sé che in tale età avesse tanto di devozione; e spiavano per gli spiragli dell'uscio gli atti affettuosi e ferventi del suo amore verso Dio; e talora, provocati da quell'esempio, si conduceano ad orare. Questa era la vita sua e così sequestrata da ogni cosa e distrazione del mondo. E se talora gli conveniva uscire dalla camera ed essere con gli altri, secondo che il bisogno portava o il comando dei genitori, egli era, meglio che con loro, nella

sua cameretta con l'animo: non potendo quelle cose, che non pure non gli piacerano ma gli eran di peso, rompere il dolce affissamento in Dio che lo accompagnava per tutto.

Ma poco era a Luigi l'orazione del giorno: anzi la continuava anche la notte; perchè levandosi non saputo da alcuno, ponevasi in sola camicia ginocchioni sopra la terra, senza appoggiarsi e così per buono spazio continuava; e non solo la state, ma eziandio il verno, essendo le notti sì grandi e fredde, massime in Lombardia. E spesso avveniva che per lo freddo e per lo tremore del corpo essendo l'anima impedita d'attendere a Dio ed alle cose che meditava, e credendol difetto, ed egli propose di voler vincere la natura, e facendosi forza di tener pure la mente quivi dove voleva, gli veniva fatto di attarsi tanto fortemente nelle sue meditazioni che la molestia del freddo non lo impediva, comechè talora, affervolito da quel patimento e fermo di non voler sedere nè appoggiarsi, lasciavasi cadere sul freddo palco della camera in tanto sfinnimento che eziandio di sputare non avea forza e così orando perseverava. Ed è ben maraviglia che egli con questo soverchio di rigore non guastasse affatto la sanità, o non ne acquistasse qualche grave malattia che nol menasse a morire: essendo in fatti uscito d'ogni ragione vol misura in queste che egli contandole, soleva poi chiamare *indiscrezioni* della sua fanciullezza. Ben è il vero che per la violenza fattasi di

tenere raccolta la immaginazione dagli svagamenti e per l'ostinato cattivo governo di se, ne contrasse un dolore e spasimo di testa che fieramente il tormentò per tutta la vita, comechè, per l'ardor di padre e di assomigliarsi a Gesù Cristo ne' suoi dolori egli non pure non si brigasse di guarirne, anzi l'avesse caro e per poco s'adoprasse di mantenerlo, da che non lo impediva dall'orazione e dagli altri suoi esercizi.

CAPO VI.

D' un pericolo che corse di rimanere arso.

Essendo una volta fra l'altre Luigi tormentato più del solito dal suo dolore di capo, gli convenne coricarsi prima dell'ora sua consueta. Ma tornatogli a mente come egli non avea recitate certe orazioni d'ogni dì, ed egli chiamato il fante, si fece portare il lume e porre allato al lettuccio. Recitò quel che voleva, vinto dallo spasmo o dal sonno s'addormentò, rubagliene la memoria senza spegnere la candela. La quale essendosi consumata tutta, nell'ultimo appiccò il fuoco al suo letto, e serpendo a poco a poco, abbruciò le cortine, i tre materassi e 'l saccone, senza levar anche fiamma. In questo Luigi si risentì, e sentendosi tutto avvampare: pensò aver la febbre, restandola al dolor di testa. Stendendo alcune le mani e' piedi nelle altre parti del letto senti per tutto il medesimo ardore, di che

egli fortemente si maravigliò, e voleva tuttavia raddormentarsi; ma non ne fu nulla, che egli si sentia per poco bruciare, non sapendo però indovinar mai quello che era; perocchè, crescendo l'ardor tuttavia più ed il fumo, egli era in sull'affogare, al tutto deliberò di levarsi. Uscito della camera per chiamar chiechessa, di subito il letto levò la fiamma, la quale rapidamente consumò, e tornò in cenere quel poco che n'era rimasto, essendo già tutto il resto arsicciato dal fuoco. Essendo i famigli tratti alle grida di Luigi, ed entrati e trovate le fiamme altissime, tutto il letto gittarono per le finestre, avanti che appiccasse il fuoco al palco ed ardesse la casa. Non sembra da dubitare che per ogni poco che Luigi fosse peccato ad uscire, rimaneva affogato ed arso, massime che la camera (la quale lo scrittore della sua vita attesta d'aver veduta) era assai piccolata, e non fu persona che non tenesse per indubitato a special guardia di Dio essere da reputare che a tempo fosse campato, volendo di quel fanciullo farne un santo ad esempio del mondo ed a cresciamento della sua gloria. Questa singolare manifestazione della provvidenza di Dio in cavarlo di questo pericolo rafforzò la fede e la speranza che Luigi in lui avea saldissima, di che egli, si ne' propri bisogni e si del marchese suo padre commettevasi a Dio, in esso riponendo ogni sua confidenza, della quale (come protestò egli medesimo) non era stato mai nè fu poscia inganna-

(32)
to, eziandio nelle bisogne e negli accidenti
di maggior risico e d'importanza.

CAPO VII.
*Modi da Luigi tenuti nella
Corte di Spagna.*

L'esercizio dell'orazione, alimentando in Luigi la carità, veniva l'un di più che l'altro a Dio congiungendolo per amore, per conoscenza della verità, per istima di quel sommo Bene: di che avendo la verità in lui preso corso si ferma signoria, non poteva non disprezzare tutte le magnificenze e glorie del mondo, tra le quali egli era costretto di venirsi avvolgendo e la nausea e l' dispregio gli veniva sempre crescendo. Veggendo le pompe, gli arredi preziosi, lo splendor delle corti e la magnificenza del fasto gliene piangea il cuore in servizio di tanto che vedea affascinati dal quel luccicore, quando a lui veramente parevano scioccherie e baite da fanciulletti: e soleva dire alla madre (la qual conosceva meglio da ciò) che egli non sapea intendere e forse maravigliavasi che nomi gravi e di senso fossero sì tenacemente legati a quelle ciance; e come non anzi tutti rinnunziassero al mondo, prendendo qualche religione. La madre ammirava tanto l'ame di celeste sapienza, e ben vedeva dove Luigi andasse a mirare.

Assai prevedutamente avea Dio messo nel fanciullo tanto di conoscimento, acciò che il fascino delle mondane grandezze, in mezzo alle

(33)
quali tiravalo la condizion sua e l' comando del padre, non lo arvelenasse. Egli era tuttavvia di soli tredici anni quando l'autunno del 1581: gli convenne coi genitori passare in Spagna, accompagnandovi, la serenissima donna Maria d' Austria, figliuola di Carlo V. moglie dell'imperadore Massimigliano II. Fu creato egli e l' fratello paggio d'onore del principe don Diego figliuolo del re cattolico Filippo II, e gli convenne usare e servire alla corte. Ma le occupazioni e l' servizio cortigianesco gli rubavano tanto del tempo che Luigi non ne poteva riservarsene per se tanto che alle sue consuete meditazioni gli dovesse bastare: di che, per questo rallentamento, quel desiderio d' abbandonare il mondo pareva che venisse in lui raffreddandosi: tanto potè quel solo alito di mondanità, eziandio in quell'animo così studioso e fervente: e permise l'Iddio, acciò che Luigi, così ammaestrato, più sollecita guardia se ne prendesse. In fatti, appena avvisato da lui questo poco di intepidimento, di presente se ne riscosse, e deliberò di gittar via ogni umano rispetto, nella corte medesima continuando gli usati esercizi della prima sua devozione, ripigliando la frequenza de' Sacramenti, le orazioni, e in somma tenendo in essa corte le maniere di libero solitario, lasciandosi dire al mondo, senza curarlo. Il P. Ferdinando Paterno della Compagnia di Gesù, dal quale si confessava, testificò di questo fanciullo in una sua lettera dell'anno 1594, nella quale, dopo

le lodi rendutegli come ad uomo provetto, afferma che egli nelle confessioni di lui non soleva trovare eziandio materia d'assoluzione. Io lascio altrui pensare che gran fatto sia vivere un principino alla corte, in quella età, in quel grado, e non commetter forse colpa veniale nei due anni e più che vi dimorò; quanta studiosa cura e guardia di se non dice questa cosa! quante orazioni! quanta modestia!

E ben cel dee dimostrare questo solo che io di lui conterò. Essendo Luigi, siccome ho detto, paggio d'onore del principo don Diego, gli convenne essere forse ogni dì con lui a visitare l'Imperatrice, ed oltre a ciò, ebbe senza numero cagioni di presentarsela. Superava ogni credenza il dire che Luigi non la guardò mai in faccia; sicchè egli al tutto parli di Madrid senza averla veduta mai: il perchè dopo quel tempo, se egli si fosse in essa scontrato, non l'avrebbe conosciuta: tanto rigidamente frenava i suoi occhi, non levandoli mai di terreno o certo non affisandoli in essa mai; mirabil cosa! chi pensa quanto natural sia la vaghezza di riconoscere i gran personaggi, sicchè in calca la gente suol trarre a vederli. Ma non maraviglia: egli sino in Castiglia s'era avvezato a tener gli occhi così raccolti che le strade non ne aveva imparato e andandovi solo si sarebbe smarrito: e come di Castiglia, così gli avvenne in Madrid, come che tanto tempo vi fosse dimorato e convenutogli camminare per entro. Così fatta fu la custodia de' sensi, in

mezzo a sì lusinghevoli attrattamenti di curiosità, osservata da questo fanciullo che non pativa movimenti di carne nè sozze lufficazioni di fantasia: il perchè molti avrebbon creduto che egli, sopra questo singolarissimo privilegio, dovesse allargarsi nella guardia di se e prendere sicurtà.

Ma che diranno le persone di mondo, leggendo come questo paggio di una corte dove tutto era attillatura, raffinamento e brío, si nell'usare, come altresì nel vestire, andava sempre in panni vecchi e logori ed eziandio rappazzati? e se alcuna roba nuova per ordine del padre gli fosse fatta, dopo portata, il più due volte, la metteva giù e riconducevasi a' primi presso che stracci? Collane d'oro e fermagli e borchie ed altri fregi usati da' cortigiani non volle nè portò mai; ed a chi ne gli garriava, soleva rispondere quelle esser pompe di mondo, ed a quelle aver lui rinunziato nel santo Battesimo. Il marchese suo padre pativa di vederlo andar così trasandato e fuor dello stile di quella corte: e talora con lui se ne dolse: ma Luigi, per bel modo a lui sensandosi, continuò a tenere le usate maniere: e il padre da ultimo fu costretto ammirare in lui quello, di che per altro rispetto non poteva non essere assai contento.

Tanto esempio di morigeratezza, di onestà e disprezzo d'ogni umano rispetto avea messa in quella corte tale opinione del marchese Luigi che da tutti era altamente riverito e te-

nuto in conto di angelo o d' uom senza carne: il perche' ognun si guardava bene di fare o dire, lui presente, cosa la quale fosse altro che onestissima; ben sapendo che ne' per giuoco ne' daddovero egli non tollerava niente di meno che sommamente pudico. E per tanto le compagnie dei giovani (che singolarmente alle corti stanno in sul sollazzare e danno nome di bel garbo e di gentilezza al motteggiare eziandio poco onestamente) qualora avessero veduto Luigi venir tra loro, mutavano di presente il parlare e si componevano a gravita', mettendo mano ai ragionamenti che piu' sapeano dovergli piacere. E non sarebbe stato uomo cosi' rotto ne' dissoluto, eziandio se vecchio e di alto grado di corte, che alla presenza di lui avesse usato punto allargarsi: dovendo esser certo che il fanciullo Luigi ne l' avrebbe senza alcun riguardo ripreso con gravi e forti parole, se gia' non fosse che la sola presenza sua e quell' aria di angelica onesta e pudicizia infrenava l' audacia di chitche sia con un certo sentimento di riverenza. Essendo Luigi ad una finestra col principe don Diego, traendo un vento assai forte, questi con puerile dimostrazione d' autorita' cosi' alquanto sdegnato, gittò al vento un cotale comando che non dovesse piu' dargli noia, a cui Luigi con un sorriso anzi grave che no: Vostra altezza, disse; può ben comandare agli uomini, che Dio le ha assoggettati, e farsi loro ubbidire, ma non al vento, il quale non ha ne' ubbidisce ad altro

padrone che a Dio, al quale eziandio vostra altezza è tenuta prestare ubbidienza. Così Luigi manteneva sempre liberamente le ragioni della virtù e di Dio, senza guardare a dignità ne a grado di uomini qualora gliene fosse data cagione.

CAPO VIII.

Si determina di prender lo stato religioso.

Il d'io avea già molto prima ispirato a Luigi il desiderio di partirsi del mondo rendendosi religioso: e rispondendo egli fedelmente a questa ispirazione con una vita santissima, avea meritato che Dio con più chiaro lume gli mostrasse il pregio di quella vita, ed a deliberarsi di prenderla lo provocasse con vie maggiori impulsi datigli al cuore. L' ultimo e più efficace apparecchio ad impetrar questa grazia fu uno studio peculiarissimo di orazione, alla quale si diede con troppo maggior calore che prima avesse fatto giammai. Dolendogli delle distrazioni che per la naturale fragilità solevano ad ora ad ora stornarlo alcun poco dalla continua attuale applicazione della sua mente a Dio, venne in quest' ardua deliberazione, di fare ogni dì almeno un' ora di orazione senza veruno eziandio piccolo svagamento: e tanto si studiò di tener la mente raccolta ed affisata in Dio che finalmente gli venne fatto, qualunque non senza lungo e grave travaglio; conciossiachè, se dopo una mezz' ora o tre quarti della sua meditazione egli si fosse sen-

tita l'attenzione sua rubatagli da qualche vano pensiero, ed egli rifaceasi da capo, non scrivendo a conto della detta ora tutto quel tempo che era stato a Dio intento prima del detto svrgamento; e per questo modo rimettendo mano ad orare, dopo qualunque distrazione, gli bisognò fare per un pezzo un'ora di sei ore d'orazione, prima che gli fosse venuto fatto durare per un'intera ora nel medesimo affissamento non interrotto, il che appena si lascia creder vero di uomo non ancor comprensore. Ben è il vero che egli, per non essere storpato dalle sue orazioni, riducevasi in luoghi remoti e fuor d'ogni sospetto di dovere poter essere trovato, e non curava punto che in quel mezzo tempo fossero venute persone eziandio ragguardevoli a visitarlo, mettendoli sotto i piedi ogni rispetto di urbanità o di dovere cortigianesco. Egliene incolse questo gran bene; che avendo egli con questa sua bella rusticità disfidati tutti coloro che voleano o visitarlo o in altro modo seco occuparlo, si fu francato da cotali molestie e fatto libero pienamente di sé, per attendere a Dio ed alle sue divozioni.

Sentendosi adunque con movimenti ogni giorno più forti da Dio provocare a parlarsi affatto dal mondo, avendo già forse quindici anni, tuttavia nella corte di Spagna, al tutto libero di entrar in religione, e questo suo proponimento aprese alla marchesa sua madre, dalla quale si prometteva favore ed aiuto a

fornirlo; e seco medesimo ripensando quale scegliere gli convenisse, pose l'occhio sopra tutte che in quel tempo erano nella chiesa. E notando in ciascuna il pro ed il contra e assai sottilmente cercando in quale Dio lo chiamasse, con orazioni fatte da lui e fatte fare ad altri, dopo molti consigli avuti con persone savissime e lunga e matura deliberazione, fermò l'animo suo alla Compagnia di Gesù.

Le ragioni che gli fecero a tutte le altre ragioni antiporre la Compagnia, furono queste: 1. che in essa era in fiore (come testè nata) l'osservanza della regola, 2. che in essa si fa voto peculiare di non procacciar dignità di chiesa e di non accettarle, salvo se il Papa nol comandasse, e questo era a Luigi un punto principalissimo, conoscendo bene l'indole e i disegni del marchese suo padre, 3. perchè in essa Compagnia attendevasi alla vita contemplativa e in un medesimo alla salute de' prossimi, 4. perchè assa mirava exproprio alla conversion degli infedeli delle Indie e del Giappone, singolarmente, e ciò avrebbe potuto aprirgli una via per avventura a dar la vita per Gesù Cristo. Sopra queste ragioni si determinò Luigi per la Compagnia di Gesù, nel che mostrò la somma virtù alla quale era arrivato. Tuttavia volendo Luigi assicurarsi vie più questa essere volontà di Dio (da che questa senza più amava e cercava in tutte le cose), prese mediatrice la Vergine Maria, che dal suo Figliuolo gliene accettasse la grazia. Essendo